

Mercoledì 19 marzo 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Ieri a Washington l'udienza che deciderà se «lo stupratore» potrà evitare la sedia elettrica

La Corte Suprema discute l'ultima chance di O'Dell

Il dibattito si basa su una questione di diritto puro e cioè se al suo caso si possa applicare una sentenza che fa precedente. Per l'avvocato nessuna previsione è possibile.

Pantere, caccia a Perugia e a Firenze

PERUGIA. Un pastore ha denunciato ai carabinieri di essere stato aggredito da una pantera mentre si trovava nei boschi intorno a Scheggia. L'uomo ha detto che l'animale ha anche azzannato i suoi tre cani, ferendoli gravemente. Sono in corso accertamenti da parte dei veterinari per stabilire se le lesioni siano state effettivamente provocate dal morso del felino o di qualche altro animale. Già nei mesi scorsi alcune pecore erano state sgozzate nella stessa zona dove, comunque, è stata segnalata anche la presenza di alcuni lupi. Caccia grossa anche nei dintorni di Firenze. Su segnalazione di una donna, che ha trovato alcune galline sgozzate, i carabinieri hanno avvistato ieri una pantera nera di circa 40/60 kg. L'animale è stato tenuto sotto controllo di binocolo per circa un'ora in una zona alle pendici del Monte Morello. Quindi si è dileguato.

WASHINGTON. Lontano dalle appassionate campagne sulla colpevolezza o l'innocenza di Joseph O'Dell, la discussione di ieri presso la Corte Suprema su una questione fondamentale di «habeas corpus» - la sua sola possibilità di ottenere una nuova udienza sulla sentenza -, appare come un puzzle complicato di ingegneria costituzionale. E nessuna previsione è possibile: riguardo la futura decisione dei giudici sul caso, come ha commentato l'avvocato di O'Dell Clay Stafford Smith all'uscita dall'udienza. Nonostante le continue proclamazioni di innocenza del condannato, ripetute in televisione in un collegamento telefonico con la Cnn, non è la sostanza del suo caso in discussione nel tempio massimo della giustizia americana.

Ieri per circa mezz'ora, davanti a un folto pubblico tra il quale la delegazione parlamentare della Rete che sostiene la causa di O'Dell, Smith ha spiegato con forza e competenza il perché del suo appello alla Corte Suprema. Quando Joseph O'Dell fu condannato a morte per lo stupro e l'assassinio di Helen Scharner, l'accusa non risparmiò una retorica infiammata per assicurarsi la pena capitale.

«È uno che si apposta di notte per strada in cerca di prede... lo si può incontrare nelle notti piovose... non lo si può tirare fuori dal carcere neanche per un mese, che commette altri crimini», ha letto Smith dal testo dell'arringa dell'accusa all'epoca del processo. Ai giurati fu spiegato che la carriera di O'Dell cominciò a 13 anni, includendo diverse condanne per furto e rapina a mano armata, un omicidio di secondo

grado in carcere, e un secondo assalto aggravato a una donna. Uno così, disse l'accusa, è un tale pericolo per la società che non rimane che giustiziarlo. O'Dell, che si difendeva da solo, chiese che la giuria fosse informata che dato il suo recidivismo non sarebbe stato eleggibile per la libertà vigilata nel caso volessero dargli l'ergastolo. Ma il giudice non glielo permise. E il resto è storia.

Dieci anni dopo, nel caso Simmons, la Corte Suprema decise che un imputato di crimini che possono richiedere la pena di morte ha il diritto di informare la giuria, quando la sua pericolosità per la comunità diventa un forte argomento a favore della sedia elettrica, che esiste l'ergastolo senza possibilità di scarcerazione anticipata.

La Corte Suprema, a proposito di O'Dell, deve decidere questa apparentemente bizantina questione: il diritto annunciato dal caso Simmons è retroattivo, cioè può essere garantito anche a O'Dell, condannato nel 1984, o no?

La vice procuratore dello stato della Virginia, Katherine Baldwin, ha sostenuto di no, perché il caso Ramos del 1983 garantisce ai giudici la libertà di istituire le giurie sui meccanismi delle sentenze, cioè stabilisce che queste istruzioni sono un fatto procedurale e non costituzionale. Nella confusione in materia pre-esistente al caso Simmons, il giudice di O'Dell non avrebbe violato alcuna questione costituzionale insomma. Se questo è vero, la decisione del caso Simmons appare come l'annuncio di un nuovo diritto, ergo non è applicabile retroattivamente.

E' particolarmente difficile deci-

frare dalle domande dei giudici della Corte Suprema come vedono questo difficile puzzle. Antonin Scalia, l'enfant terrible della destra, è sembrato preoccupato di un paio di questioni in modo particolare. La prima, «se si informa la giuria che esiste la possibilità dell'ergastolo senza possibilità di scarcerazione anticipata, la si deve informare anche del fatto che le leggi cambiano e anche l'ergastolo può cambiare». La seconda, «perché allora non informarli del fatto che uno può essere pericoloso anche in carcere?», una non troppo implicita riferimento all'omicidio di secondo grado di cui O'Dell si è reso colpevole durante una delle sue tante detenzioni. Scaglia si è detto convinto che un imputato va condannato per ciò che ha fatto e per il suo carattere criminale, non sulla base delle circostanze in cui si troverà nel futuro. Il giudice Anthony Kennedy a volte ha trovato conturbante che la linea di difesa di un imputato potesse essere quella di insistere sul suo recidivismo e sulla sua pericolosità per convincere la giuria che l'ergastolo non glielo toglie nessuno. E sia Ruth Ginsburg che Charles Breyer hanno fatto presente che questioni apparentemente nebulose, come l'esatta rappresentazione dettagliata e comprensiva di tutti i pro e contro quando si discute su una sentenza di fronte a una giuria, vanno soppesate con molta più attenzione se in ballo è la vita di un uomo. Ma tutto ciò non spiega ancora se ad O'Dell verrà concesso il diritto di comunicare a una giuria che può dargli, volendo, anche l'ergastolo.

Anna Di Lillo

Adesso i pubblici ministeri dovranno stendere la requisitoria

Strage Piazza Fontana. Inchiesta al traguardo

Il giudice istruttore Salvini ha depositato gli atti relativi ai primi 22 imputati, tutti di Ordine Nuovo. Il ruolo degli 007 americani.

Il pool chiede il giudizio per Corticchia

Il pool chiede il rinvio a giudizio con rito immediato per l'ex maresciallo dei carabinieri Felice Corticchia, accusato di minaccia e abuso d'ufficio. Chiesto il processo anche per la giornalista Renata Fontanelli, accusata di pubblicazione arbitraria di atti giudiziari. Secondo la procura, Corticchia avrebbe suggerito alla giornalista di accusare Antonio Di Pietro, raccontando ai magistrati di Brescia di richieste sessuali fatte dall'ex pm in cambio di notizie riservate, con la promessa di un'assunzione alla Fininvest. La giornalista rifiutò e Corticchia si recò a Brescia con il collega Giovanni Strazzeri per accusare Di Pietro di questi ed altri fatti. Interrogato dai pm bresciani, Renata Fontanelli smentì i racconti dei due carabinieri, che successivamente vennero arrestati su ordine del gip di Brescia. Prima, però, Corticchia aveva telefonato alla giornalista per informarsi sulla sua deposizione e le aveva detto: «Tu non mi tradisci?...».

MILANO. Conclusa una prima parte della lunga inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Ieri il giudice istruttore milanese Guido Salvini, che indaga sui movimenti eversivi di destra nel Nord, ha depositato gli atti dell'istruttoria relativa ai primi 22 imputati ritenuti appartenenti alla struttura di Ordine Nuovo e li ha anche trasmessi ai sostituti procuratori Grazia Pradella e Massimo Meroni, titolari dell'inchiesta sulla strage aperta dalla procura della repubblica dopo l'entrata in vigore del nuovo codice penale.

Tra gli imputati individuati nel corso delle indagini di Salvini ci sono alcuni dei personaggi storici delle cellule di Ordine Nuovo di Venezia, Milano, Trieste e Padova. Tra questi Delfo Zorzi (sospettato di essere anche responsabile materiale per la strage del 12 dicembre 1969), Martino Siciliano, Giancarlo Rognoni, Nico Azzi, Franco Freda e Giovanni Ventura. Le imputazioni riguardano tutti i reati commessi dal 1966, quando fu costituita la struttura logistica di Ordine Nuovo, agli inizi degli anni Ottanta. Una struttura che - secondo il giudice istruttore - fino alla metà degli anni Settanta era finalizzata, insieme ad altre, a compiere attentati e stragi (per esempio le bombe sui treni dell'estate 1969, Piazza Fontana, la strage della questura di Milano, Piazza della Loggia a Brescia) inquadrati nella strategia di destabilizzazione. L'istruttoria di Salvini riguarda l'intero scenario politico e terroristico all'interno del quale si è sviluppata la strategia della tensione: tutti gli atti precedenti e successivi e in qualche modo legati alle inchieste sulle stragi, come l'attentato alla scuola Slavena di Trieste, l'attentato ai cipri di confine

di Trieste e Gorizia, e la vicenda del casolare di Paese (in provincia di Treviso) dove Ordine Nuovo avrebbe custodito armi, esplosivi ed altro materiale e dove - sempre secondo l'accusa - gli ordinovisti sarebbero stati istruiti da agenti Usa.

Nel voluminoso fascicolo giudiziario sono contenuti anche atti che ricostruiscono il collegamento, nel periodo tra il 1969 e la fine degli anni Ottanta, tra le cellule di Ordine Nuovo e i gruppi della destra romana. In questo periodo la struttura neofascista si sarebbe anche attivata per ostacolare e depistare le indagini sulle stragi.

Secondo il giudice Salvini, Ordine Nuovo era sotto il controllo (spesso anche materialmente supportata) di uomini del servizio segreto americano, operativi a Verona nella base Fase della Nato. Per le persone che operavano il «controllo attivo», compresi alcuni ufficiali delle forze armate statunitensi, l'indagine (che tra l'altro non è ancora conclusa), ha portato all'accusa di spionaggio politico-militare. Su questa ultima vicenda, riguardante otto imputati, il giudice istruttore Guido Salvini è in attesa dei risultati di alcune rogatorie internazionali e del rapporto del Reparto operativo speciale dei carabinieri.

Ora in base agli atti ricevuti i pubblici ministeri (che in questa inchiesta operano con il rito previsto dal vecchio codice di procedura penale) stenderanno la loro requisitoria. Quindi gli atti, con le richieste dei pm, torneranno di nuovo al giudice istruttore che deciderà l'eventuale rinvio a giudizio. Salvini sarà ascoltato giovedì prossimo a Roma dalla Commissione parlamentare sulle stragi.

Il pool mette sotto accusa i due giornalisti. «Non ne sappiamo nulla»

Indagati i figli di Squillante «Riciclarono il denaro del padre»

La procura di Milano avrebbe in mano documenti che provano la complicità con il magistrato accusato di corruzione.

Blocca ragazza con una cintura Arrestato

«L'ho vista - bella, alta, mora - e non ho resistito» ha cercato di giustificarsi quando gli agenti l'hanno fermato. Alessandro P., ventiseienne milanese, ieri mattina alle 9 stava passeggiando quando si è accorto che davanti a lui camminava una bella ragazza, non ci ha pensato due volte: l'ha circondata da dietro e ha cominciato a palparla. Il tutto è durato pochi secondi, fino a quando cioè il giovane non si è accorto che due poliziotti stavano assistendo alla scena ed erano già scesi dalla volante per fermarlo. Ora dovrà rispondere del suo gesto davanti al giudice: rischia da due a quattro anni di carcere. «Mi capita spesso di avere questi impulsi: oggi non ce l'ho proprio fatta a resistere - ha detto Alessandro, originario di Palermo, disoccupato con un diploma del liceo classico - quella ragazza era troppo bella». La ragazza, la ventenne Luisa A., parrucchiera, era letteralmente sconvolta. Prima i poliziotti hanno cercato di consolarla, poi l'hanno convinta a presentare querela nei confronti del suo aggressore. La pena che spetta ai molestatori secondo la recente legge sulla violenza sessuale prevede fino a dieci anni di carcere e non distingue più tra stupro e atti di libidine.

MILANO. Un anno dopo il primo botto - il 15 marzo 1996 finirono nella rete di Mani Pulite il capo romano dei giudici delle indagini preliminari Renato Squillante e l'avvocato civilista di Roma Attilio Pacifico - il «caso Squillante» torna alla ribalta. I due figli del magistrato - Mariano e Fabio Squillante, entrambi giornalisti (l'uno corrispondente della Rai da Londra, l'altro della Stampa da Bruxelles) - sono indagati dal pool milanese per riciclaggio del denaro del padre. «Non ne sappiamo nulla», hanno commentato ieri i due giornalisti. Eppure gli inquirenti avrebbero elementi per ritenere che essi siano stati complici di Renato Squillante. Quest'ultimo è accusato, con l'avvocato Pacifico, del reato di corruzione: avrebbero contribuito, insieme a Cesare Previti e Silvio Berlusconi, ad «aggiustare» processi in modo da favorire un esito favorevole agli interessi di coloro che, secondo l'accusa, versarono loro mazzette copiose. Si tratta di un'inchiesta partita nella seconda metà del 1995 dalle dichiarazioni rese ai pm di Mani Pulite da Stefania Ariosto, ex compagna di Vittorio Dotti, avvocato e, nella scorsa legislatura, senatore di Forza Italia.

Le voci intorno alla eventualità che i figli di Squillante fossero indagati sono vecchie di un anno. Però ieri la notizia, anticipata da un quotidiano romano, è diventata man mano una certezza, anche se non ci sono conferme ufficiali. Già nelle intercettazioni telefoniche svolte tra 1995 e 1996 era comparso il nome della nuora, Olga Savtchenko. Pare che i nomi dei due fratelli possa essere stato fatto dal banchiere svizzero Dionigi Resinelli, più volte interrogato dai pm, di recente il 17 febbraio scorso: avrebbe raccontato gli spostamenti di denaro tra sei o sette conti svizzeri, in parte intestati alle persone, in parte a società. Il denaro, circa sei milioni di franchi svizzeri (quasi otto miliardi di lire), che secondo i pm milanesi potrebbe provenire da tangenti pagate a Squillante, sarebbe stato poi versato su conti correnti dei figli.

Per il momento tuttavia gli inqui-

renti non hanno avuto accesso alla relativa documentazione, anche perché Mariano e Fabio Squillante si sono opposti alla rogatoria milanese e la magistratura svizzera non ha ancora preso una decisione. Dalla confederazione elvetica comunque non arriva alcun commento. «L'inchiesta è in corso in Italia e la signora Del Ponte non ha niente da dire», ha fatto sapere ieri a Berna Peter Lehmann, portavoce del procuratore generale Carla Dal Ponte.

Invece l'avvocato Gaetano Pecorella, difensore di Renato Squillante, è sorpreso dell'iscrizione nel registro degli indagati dei figli e della nuora di Squillante. Il legale ha detto di aver assistito all'interrogatorio di Resinelli in Svizzera. «Resinelli ha sostenuto Pecorella - non ha dichiarato nulla di diverso da quello che aveva detto al Pm Gherardo Colombo quando fu arrestato in Sardegna la scorsa estate. La sua deposizione non ha portato nulla di nuovo. Sorprende, quindi, che vengano iscritti ora i figli di Squillante, Mariano e Fabio, e la nuora, Olga Savtchenko, visto che il codice prevede l'immediata iscrizione se c'è notizia di reato. Se ci sono elementi ora, allora c'erano anche prima».

Il legale è tornato a proporre la tesi difensiva già sostenuta dall'arresto di Renato Squillante. Ovvero: «Il denaro è stato accumulato da Squillante da quando era commissario della Consob». «Nel conto corrente, perché si tratta di un solo conto cointestato - ha proseguito - sono confluiti i proventi di Renato Squillante e dei suoi figli, i quali lavorano all'estero». «Mi pare - ha concluso il professor Pecorella - che non sia configurabile il reato di riciclaggio, perché le somme erano già nella disponibilità della famiglia... Inoltre non c'è stata alcuna divisione in sottocconti del conto principale ma solo intestazione di conti da parte del padre a favore dei figli». I magistrati ovviamente sono di tutt'altro parere. Tanto che nei giorni scorsi, su loro richiesta, a Lugano è stato perquisito lo studio di Nello Bernasconi, ritenuto amministratore di una delle società vicine a Squillante.

Un finanziamento trasparente per una politica pulita.

MINISTERO DELLE FINANZE

046

Scheda per la destinazione del quattro per mille dell'Irpef al finanziamento dei movimenti e partiti politici

DICHIANANTE: Cognome (per lo stesso indicare il cognome da nobilitare) Nome

Data di nascita: Controne (o Stato estero) di nascita

FIRMA: Si dichiaro di voler destinare il quattro per mille dell'Irpef al fondo per il finanziamento dei movimenti e partiti politici. FIRMA DEL DICHIARANTE

N.B. La scheda può essere effettuata solo dai contribuenti per i quali risulta un'imposta lorda di ammontare superiore a quello delle detrazioni.

- Compilando la scheda allegata ai modelli 730-740 (qui sopra un fac-simile) si può devolvere il 4 per mille ai partiti o movimenti politici.
- La contribuzione è volontaria e non comporta oneri aggiuntivi per il contribuente.
- Nel caso in cui il contribuente non fosse in possesso della scheda per l'attribuzione del 4 per mille, può farne richiesta ai Comuni, ai centri di assistenza fiscale, agli uffici imposte.
- Anche i contribuenti che compilano i modelli 101-102

e 201 possono devolvere il 4 per mille ai partiti o movimenti politici, allegando l'apposita scheda.

- La contribuzione del 4 per mille non è in alternativa a quella dell'8 per mille a favore delle Chiese, delle Comunità religiose o dello Stato.

A cura della Direzione del PDS